

Agli albori della civiltà greca (III-I millennio a.C.)

2500 000 a.C.



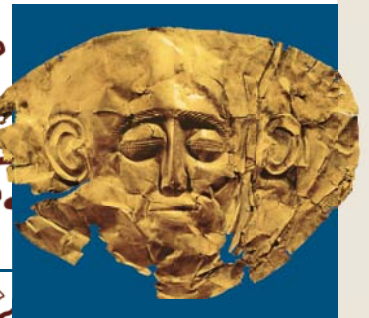
3000 a.C.

1000 a.C.

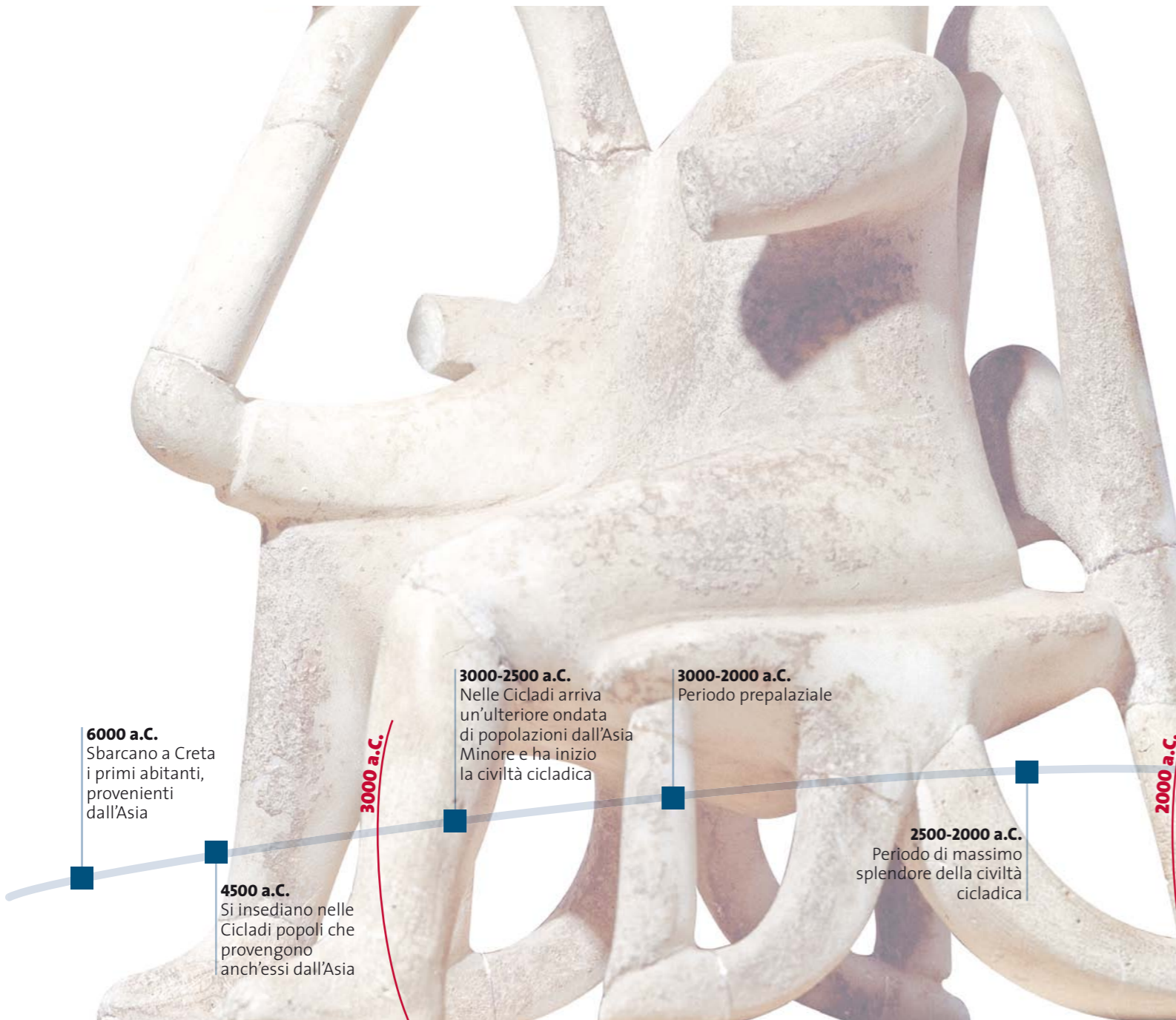
300 d.C.

1. Le Cicladi e Creta

2. I Micenei



1 Le Cicladi e Creta



La civiltà cicladica si sviluppò nel corso del III millennio a.C. nell'arcipelago delle Cicladi, circa 220 isole disposte in cerchio (in greco *kýklos*) nel mar Egeo a formare un ponte fra la Grecia e l'Asia Minore. Il suo periodo di massimo splendore si colloca fra il 2500 e il 2000 a.C., dopo di che cominciò una fase di decadenza, durante la quale l'arcipelago entrò nell'orbita d'influenza della vicina Creta.

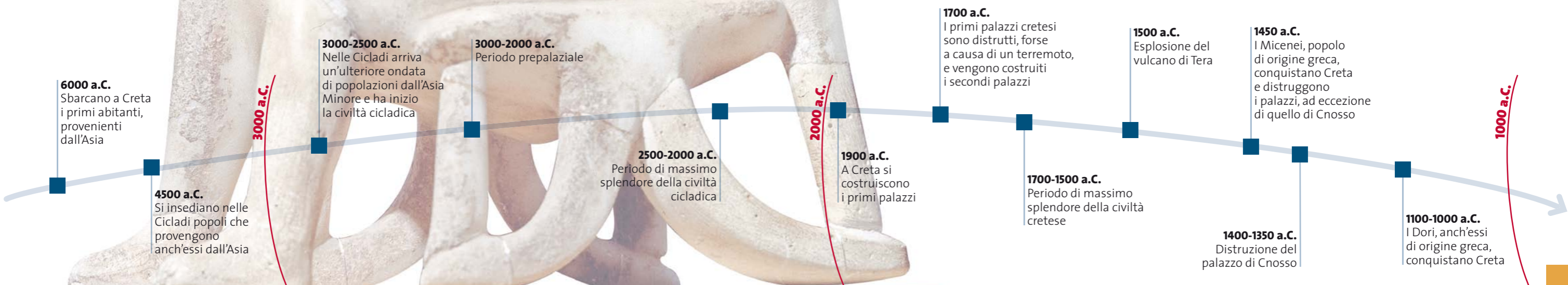
All'incirca nello stesso periodo cominciò a fiorire la civiltà cretese, detta *minoica* dal nome del mitico re Minosse, le cui prime testimonianze sono costituite da villaggi e da grandi tombe con ricchi corredi. All'inizio del II millennio a.C., a Cnosso, Festo, Mália e Zakro sorsero vasti palazzi, intorno ai quali si svilupparono vere e proprie città, forse capoluoghi di entità politiche autonome. Dopo circa tre secoli, tutti i palazzi subirono una prima violenta distruzione, forse a seguito di un terremoto, ma furono subito ricostruiti in forme ancora più grandiose. È questo, compreso fra il 1700 e il 1450 a.C., il periodo di maggior splendore della civiltà minoica, durante il quale Creta si popolò di villaggi, ville, luoghi di culto e fondò colonie in molte delle isole vicine, esercitando un vero e proprio dominio sul mar



Egeo. Il ricordo della potente civiltà minoica rimase ben vivo nel mondo greco, come traspare dal mito cruento del Minotauro, il mostro metà uomo e metà toro nato dall'unione di Pasifae, moglie di Minosse, con un toro, al quale gli Ateniesi erano obbligati a pagare ogni anno un orrendo tributo di sangue: sette ragazzi e altrettante fanciulle da divorare.

Ad appena 200 anni dalla prima distruzione, i palazzi cretesi, a eccezione di quello di Cnosso, furono nuovamente demoliti e bruciati: tale disastro

segnò la fine improvvisa della civiltà minoica. La tradizione più diffusa collega la catastrofe all'esplosione del vulcano che sorgeva sulla vicina isola di Tera (oggi Santorini), avvenuta intorno al 1500 a.C. Secondo un'altra teoria, la distruzione dei palazzi sarebbe da imputare all'invasione dei Micenei. A ben vedere, l'una non esclude l'altra, giacché a determinare la fine della civiltà minoica potrebbe essere stato il concorso di entrambi gli eventi, il cataclisma naturale prima e l'invasione nemica poco dopo.



L'arcipelago delle Cicladi è costituito da un pulviscolo di oltre 200 tra isole e isolette – ricche di materie prime particolarmente pregiate come l'ossidiana [▶], il rame e, soprattutto, il marmo – che sono disseminate nel mar Egeo meridionale tra la Grecia, l'Asia Minore e l'isola di Creta. Grazie alla loro posizione strategica, tra il III e il II millennio a.C. le Cicladi espressero una civiltà capace di esportare i propri manufatti, compresi quelli in ceramica, non solo nei maggiori centri affacciati sull'Egeo, ma perfino in terre lontane come le isole Baleari e le coste meridionali della Francia.

La ceramica cicladica è in genere caratterizzata da una decorazione incisa di tipo geometrico, in cui non è però difficile riconoscere una matrice naturalistica, che riflette il carattere peculiare di questa civiltà, fondata sulla pesca e la navigazione. Ciò appare in modo particolarmente chiaro nel ricorrente motivo della cosiddetta *spirale continua*, che allude alle onde marine, non a caso talvolta associato alle prime e schematiche rappresentazioni di battelli che ci sono state tramandate **FIG. 3.1**.

I manufatti di gran lunga più noti e caratteristici della produzione cicladica sono però i piccoli e stilizzatissimi idoli realizzati nel candido marmo proveniente dalle cave dell'isola di Paro, oggi quasi del tutto esaurite dopo che per secoli hanno fornito all'architettura e alla statuaria del mondo greco il materiale più richiesto e celebrato. Quasi tutti gli idoli cicladici rappresentano donne nude, forse dee della fecondità e protettrici dei morti, connesse ai culti della divinità femminile diffusi, fin dalla preistoria, in tutta l'area mediterranea. Stimolati dalle peculiarità del marmo pario, dalla sua compatta durezza, dalla sua grana omogenea e dal lucente splendore che se ne può ricavare se lo si intaglia e leviga con cura, gli artigiani cicladici diedero ai loro idoli forme essenziali e potentemente sintetiche, che influenzarono le avanguardie artistiche della prima metà del XX secolo. Alcuni idoli, forse i più antichi, presentano una singolare foggia *a violino* **FIG. 3.2** che semplifica la tipica forma steatopigica (cfr. p. 4) delle assai più naturalistiche Veneri preistoriche, riducendola a un armonioso schema rigorosamente simmetrico, in cui la parte inferiore del corpo si presenta come un ampio volume curvo che va restringendosi verso l'alto a sottolineare la strozzatura della vita. Da questa si dipartono orizzontalmente due corte braccia e verticalmente un lungo tronco di

cono, che rappresenta in forma unificata il collo e la testa. Rispetto alla radicale semplificazione delle statuette *a violino*, l'altra tipologia di idoli marmorei cicladici giunti fino a noi appare assai più naturalistica e ricca di dettagli anatomici. Pur con qualche variante, che si manifesta soprattutto nella diversa foggia geometrica delle teste, queste statuette femminili hanno in comune la forma appiattita e la posizione rigidamente frontale, che deriva dalla forma stretta e lunga del sottile blocco di marmo dal quale furono ricavate. Le braccia sono invariabilmente conserte e le gambe parallele e unite. Di norma gli arti sono ottenuti semplicemente intagliando il marmo, senza realizzare veri e propri volumi a tutto tondo **FIG. 3.3**, ma in alcuni casi una stretta fessura separa una gamba dall'altra e le braccia dal busto **FIG. 3.4**. Sul volto spicca la protuberanza del naso e nel busto quelle dei seni, mentre altri dettagli come il pube, il sesso e le dita dei piedi sono ricavati mediante linee incise nel marmo. Le orbite degli occhi e le orecchie sono in genere appena accennate, ma non è escluso che certi particolari fossero meglio definiti con interventi pittorici di cui, però, non è rimasta traccia. Non mancano poi, tra le statuette cicladiche, alcuni esemplari di forma più complessa e a tutto tondo, che rappresentano personaggi maschili o femminili, seduti o in piedi, talvolta intenti a suonare uno strumento. Come nel caso di una delle statuette più note **FIG. 3.5** proveniente dall'isola di Kero, in cui vediamo rappresentato, in forme accuratamente tornite dove ogni spigolo è addolcito e stonato, un aedo [▶] che suona la lira, con la testa oblunga piegata all'indietro come se stesse cantando ispirato. L'aedo è seduto su un sèggio, il cui alto schienale riecheggia la forma triangolare dello strumento musicale.

La datazione di questi idoli cicladici, necessariamente imprecisa, tende ad assestarsi attorno al 2000 a.C. Poco dopo, la cultura figurativa dell'arcipelago subirà una profonda mutazione, dovuta all'emergere della civiltà minoica (cfr. p. 78), fiorita nell'isola di Creta, che attrarrà nella sua orbita le isolette dell'Egeo meridionale, egemonizzandole politicamente e culturalmente.

Non è tuttavia azzardato affermare che l'antica civiltà cicladica, con le sue candide statuette e la sua ceramica con incise quelle spirali che preannunciano il motivo decorativo a onda stilizzata che allude al mare, sembra aver fornito il primo embrione da cui più tardi sarebbe germogliata la grande civiltà figurativa greca.

▶ Ossidiana

Roccia a struttura vetrosa, formatasi con il raffreddamento di materiali eruttati dai vulcani. Di colore nero o scuro, è tagliente ma relativamente fragile. Da essa gli uomini del Neolitico ricavano lame, rasoi, punte, raschiatoi e altri strumenti da taglio.

▶ Aedo

Poeta-cantore che nel mondo greco arcaico recitava le gesta degli dèi e degli eroi, accompagnandosi con la lira o la citara, strumenti musicali a corda.



3.3



3.1



3.4



3.5



3.2

3.1 Disco fittile, ca 2800-2300 a.C. Da Siro, ceramica a padella, h 28 cm. Atene, Museo Archeologico Nazionale.

3.2 Idolo femminile, III millennio a.C. Dalle isole Cicladi, marmo pario. Parigi, Musée du Louvre.

3.3 Idolo femminile, ca 2800-2300 a.C. Da Amorgo, marmo pario, h 152 cm. Atene, Museo Archeologico Nazionale.

3.4 Statua femminile, ca 2800-2300 a.C. Da Siro, marmo pario, h 46 cm. Atene, Museo Archeologico Nazionale.

3.5 Suonatore di lira, ca 2800-2300 a.C. Da Kero, marmo pario, h ca 22 cm. Atene, Museo Archeologico Nazionale.

Nell'arco di un millennio, grosso modo dal 2500 al 1500 a.C., fiorì a Creta una civiltà che riuscì a estendere la propria influenza sull'arcipelago cicladico e sulle coste dell'Egeo meridionale, grazie a una superiorità tecnologica che si manifestò in molti campi, dalla navigazione al commercio, dalla produzione agricola alla lavorazione dei metalli e alla ceramica. Pur scarseggiando di materie prime, Creta fu favorita da una posizione geografica che la collocava al crocevia di tutte le rotte del Mediterraneo orientale, consentendo alle sue imbarcazioni di raggiungere con relativa facilità le coste della Grecia e dell'Asia Minore, e senza eccessive difficoltà anche quelle dell'Egitto, di Cipro e della Siria. Importando i metalli di cui aveva bisogno ed esportando legname, derrate alimentari e prodotti artigianali, la civiltà minoica si garantì prosperità e una duratura egemonia grazie a un vero e proprio dominio del mare circostante. Più ancora che nelle parole dello storico greco Tucidide (460-400 a.C.), il quale a distanza di molti secoli definì Minosse, mitico re di Creta, «dominatore dei mari», la prova di tale dominio è nell'assoluta assenza di mura attorno ai grandi palazzi e alle città cretesi. Evidentemente, a proteggerne gli abitanti erano sufficienti il mare che circondava l'isola e la potente flotta che lo solcava. All'epoca non erano i popoli stranieri il nemico in grado di mettere in ginocchio Creta, ma le calamità naturali, quei terremoti che periodicamente flagellavano l'isola e di cui restano nitide tracce nella stratigrafia dei siti archeologici, dove sono leggibili tanto i segni delle distruzioni sismiche, quanto quelli delle successive ricostruzioni.

Una civiltà dalla scrittura misteriosa

Poco si sa dell'organizzazione sociale e politica della civiltà minoica, anche perché non è stato ancora possibile decifrarne la lingua. Non è neppure certo se a Creta vigesse un regime monarchico unitario, come indurrebbe a supporre la figura di re Minosse, tramandata sia dalla storiografia sia dalla mitologia greca, o se vi fossero più centri di potere tra loro federati. Forse, nel corso di un millennio, si succedettero forme di regime diverse. È certo, comunque, che in tutti i principali centri della civiltà minoica – Cnosso, Festo, Malia e Zakro – gli scavi hanno portato alla luce i resti di un palazzo di grandissime dimensioni, attorno al quale si stringeva il fitto tessuto delle abitazioni minori. Proprio negli ar-

chivi di questi palazzi sono state trovate le principali testimonianze della scrittura cretese sotto forma di tavolette d'argilla, cui era stata affidata la memoria di rendiconti di carattere amministrativo.

Sono più d'uno in realtà i tipi di scrittura che si succedettero nel tempo. La più antica è una scrittura a caratteri geroglifici testimoniata da vari sigilli e iscrizioni, ma che resta indecifrata. Un mistero a parte è poi rappresentato dal celebre *Disco di Festo* (FIG. 3.6 a-b), un oggetto tondo di terracotta del diametro di ca 16 cm, che fu rinvenuto dall'archeologo italiano Luigi Pernier nel 1908, durante gli scavi nel palazzo di Festo. Il disco reca incisi 241 ideogrammi, molti dei quali ripetuti più volte, che formano su entrambe le facce un'iscrizione spiraliforme, segmentata da tratti radiali che separano tra loro i diversi gruppi di segni, come se si trattasse di parole o frasi staccate. Il disco, i cui segni risultano impressi con timbri prima della cottura dell'argilla, ha finora resistito agli innumerevoli tentativi di decifrazione. Tra le sue singolarità vi è anche il fatto che nessuno dei 45 differenti caratteri figurati in esso presenti corrisponde all'alfabeto di ideogrammi del geroglifico minoico, tanto che è sorto il dubbio che non sia un oggetto di provenienza locale, ma che fosse stato importato.

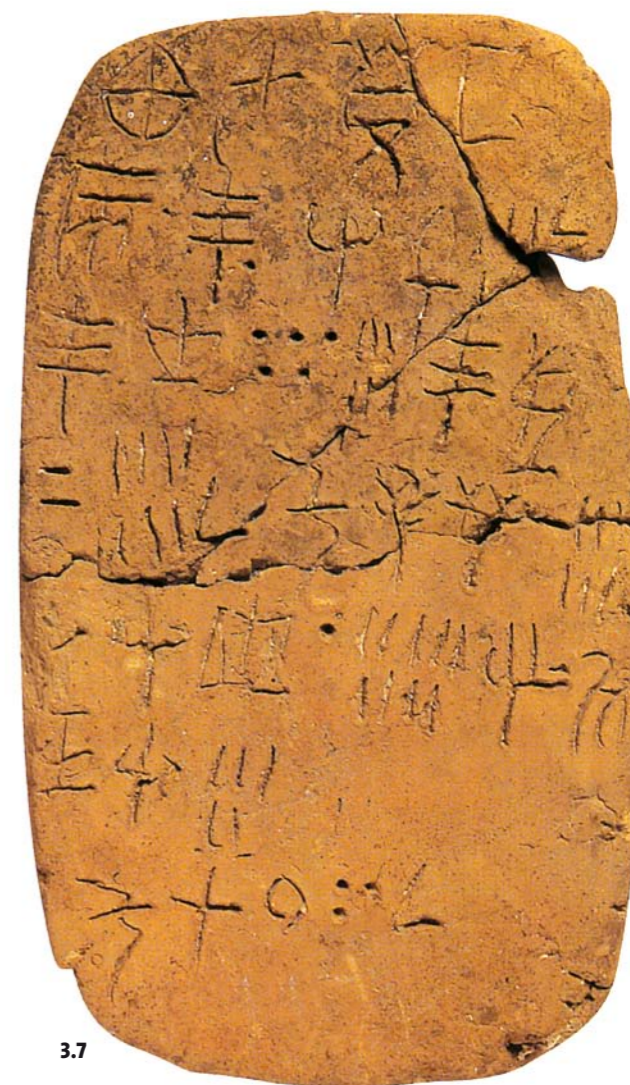
Se i geroglifici cretesi restano ancora muti, ugualmente indecifrata è la scrittura su tavolette d'argilla rinvenute negli scavi, la cosiddetta *lineare A* (FIG. 3.7). In questo caso, però, il mistero è un po' meno fitto, giacché una seconda e più recente scrittura, la cosiddetta *lineare B*, è stata individuata in altre tavolette rinvenute sia nel Palazzo di Cnosso (FIG. 3.8) che nel Palazzo di Pilo (cfr. p. 96) in Messenia, una regione del Peloponneso abitata da popolazioni achee. Nel 1953 due studiosi inglesi, Michael Ventris e John Chadwick, decifrarono la scrittura lineare B, che è risultata un adattamento della lineare A a un primitivo dialetto greco. In altre parole, oggi non siamo in grado di comprendere la lineare A, in quanto resta a noi sconosciuta la lingua minoica, ma siamo capaci di leggere e interpretare la lineare B, perché in questo caso l'alfabeto minoico era stato adottato da popolazioni achee per tradurre in scrittura la propria lingua, che altro non era se non una versione arcaica del greco classico. Va da sé che gli esempi di lineare B sono di epoca più recente, giacché appartengono al periodo in cui i Micenei avevano invaso Creta, acquisendone il controllo.



3.6 a



3.6 b



3.7



3.8

3.6 a-b *Disco di Festo*, lati A e B, ca 1700-1600 a.C. Da Festo, terracotta, diam. ca 16 cm. Iraklion (Creta) Museo Archeologico.

3.7 Tavoletta HT 113, con incisioni in lineare A, ca 1500-1400 a.C. Da Hagia Triada, terracotta. Iraklion, Museo Archeologico.

3.8 Tavoletta KN Sc 230, con incisioni in lineare B, ca 1400 a.C. Da Cnosso, terracotta. Iraklion, Museo Archeologico.

► **Stratigrafia**
Successione cronologica degli strati archeologici.

► **Sigilli**
Strumenti in pietra, osso o metallo recanti inciso o intagliato a rilievo un segno distintivo.

► **Ideogrammi**
Caratteri di scrittura non alfabetici, ma basati su una rappresentazione schematica e astratta di un concetto o un oggetto, non di un suono o una sillaba.

► **Popolazioni achee**
Popolazioni che, dopo il 2000 a.C., occuparono il Peloponneso.

3.9 Ornamento per capelli, 2500-1900 a.C. Da Mochlo, oro, lungh. di ciascuna foglia ca 5 cm. Iraklion, Museo Archeologico.



3.9

ro nelle tombe dai corredi più sontuosi **FIG. 3.9**. Gli scambi commerciali con il mondo esterno sono testimoniati soprattutto dall'approvvigionamento di materie prime. I Cretesi importavano dalle Cicladi l'ossidiana e l'argento, dall'Egeo settentrionale l'oro, dall'Asia Minore lo stagno, da Cipro il rame e dalla Siria l'avorio.

Le città palazzo ■ Poco prima del 1900 a.C. – all'inizio del Periodo protopalaziale – furono costruiti i primi grandi palazzi in quelli che erano destinati a essere i quattro principali insediamenti urbani dell'isola: Cnosso e Mália in prossimità della costa settentrionale, Festo non lontano da quella meridionale e Zakro su quella orientale. La comparsa di queste città-palazzo corrisponde a un sicuro cambiamento nell'organizzazione politica della società cretese, che ormai possedeva una struttura gerarchica più accentrata, di tipo monarchico, e cominciava a disporre di uno strumento nuovo per il mondo egeo, la scrittura.

I luoghi in cui sorsero i palazzi non furono certamente scelti a caso. Sia Mália sia Festo dominavano una fertile pianura, mentre Zakro possedeva un porto particolarmente adatto ad alimentare i commerci con l'oriente. Quanto a Cnosso, occupava una posizione strategica sulla collina dominante l'ampia pianura non lontana da Iraklion, l'attuale capoluogo situato proprio al centro della costa settentrionale dell'isola.

I palazzi erano di grandi dimensioni e avevano anche strutture a più piani. Attorno al grande cortile lastricato, che costituiva il cuore dell'edificio, si articolavano le varie ali, adibite a usi e funzioni diversificate: vi erano ambienti di rappresentanza, spazi abitativi, ma anche magazzini con enormi *pithoi* ▶ per conservare le derrate

FIG. 3.10, archivi e botteghe artigiane. I materiali da costruzione utilizzati erano la pietra, il legno e il fango, ma le pareti degli interni erano rivestite, in basso, di lastre in marmo o alabastro e, in alto, di intonaco che, negli ambienti più rappresentativi, era decorato con dipinti murali.

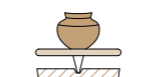
In questa fase della civiltà minoica, i progressi più spettacolari compiuti nel campo della pro-

▶ **Pithoi (singolare pithos)**

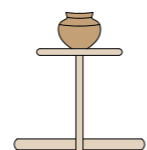
Grandi giare in terracotta per la conservazione degli alimenti.

▶ **Tornio veloce**

Utilizzato per la modellazione dei vasi. Il tornio – che consiste in una piattaforma girevole montata su un asse verticale – può essere lento o veloce. In quello lento il vasaio gira la piattaforma con una mano, mentre in quello veloce, grazie a un volano sottostante, la fa ruotare con i piedi, potendo così utilizzare entrambe le mani per modellare la creta.



tornio lento



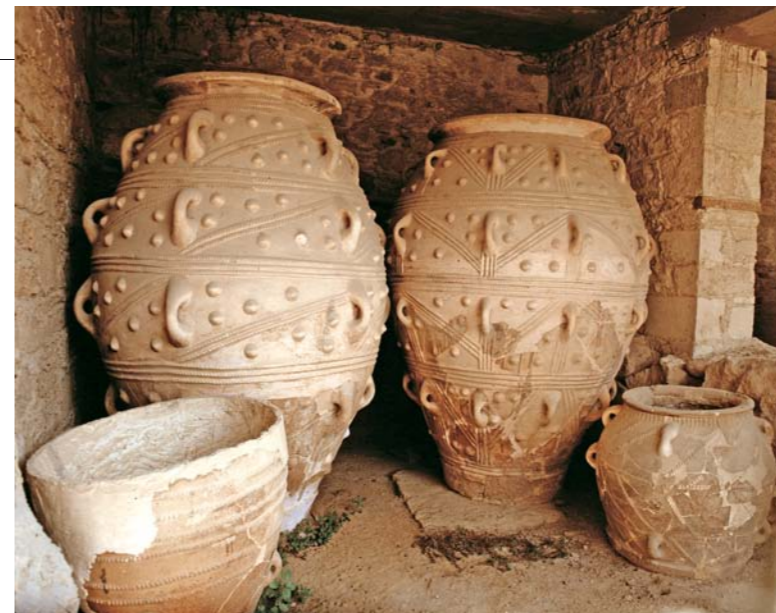
tornio veloce

3.10 *Pithoi*, 1900-1700 a.C. Festo, magazzini del palazzo, terracotta decorata a rilievo.

3.11 Brocca, 1900-1700 a.C. Da Festo, terracotta dipinta in stile Kamares,

h 27 cm. Iraklion, Museo Archeologico.

3.12 *Pithos*, 1900-1700 a.C. Da Festo, terracotta dipinta in stile Kamares, h 50 cm. Iraklion, Museo Archeologico.



3.10



3.11

duzione di manufatti riguardarono la ceramica, grazie all'introduzione di un vero e proprio tornio veloce ▶ in luogo della semplice piattaforma girevole. Questo migliorò e rese più pregiato il vasellame, velocizzandone a tal punto la produzione da consentirne l'esportazione di una buona parte. Lo stile ceramico più caratteristico di quest'epoca prende il nome dalla grotta di Kamarès, sulle pendici del monte Ida, da cui provengono parecchi esemplari di vasi a fondo nerastro, con vivaci e nitidi ornati policromi. In questo tipo di vasellame prevalgono le decorazioni a spirale e ad altri motivi geometrici che alludono al mondo marino **FIG. 3.11**, ma in alcuni casi compaiono vere e proprie figurazioni naturalistiche, come nel *pithos* **FIG. 3.12** proveniente dal palazzo di Festo, in cui sono rappresentati pesci e reti da pesca.

Accanto alle città-palazzo, in questo periodo si infittì anche il tessuto delle città minori e in campagna cominciarono a sorgere grandi fattorie produttive, mentre alcune delle tante caverne che squarciavano i fianchi delle aspre montagne cretesi fungevano da santuari.

La crescente prosperità dell'isola si basava, oltre che su un'agricoltura ben organizzata, sull'incremento dei commerci, garantito da una flotta mercantile che si avviava a controllare le principali rotte del Mediterraneo orientale, esportando legname, olio, vino, oggetti in bronzo e ceramiche pregiate e importando in modo sempre crescente i metalli, di cui Creta invece scarseggiava. L'egemonia marittima cominciò a manifestarsi anche con la fondazione delle prime colonie minoiche nelle Cicladi, a Rodi e sulle coste dell'Asia Minore.



3.12

La parabola della civiltà cretese

Arthur Evans, l'archeologo inglese che all'inizio del secolo scorso diede avvio alla scoperta della civiltà minoica, suggerì di scandirne gli sviluppi in tre fasi cronologiche, a loro volta suddivise in tre sottoperiodi. Da tempo, tuttavia, gli archeologi hanno adottato una scansione diversa, distinguendo quattro periodi, collegati alle diverse fasi costruttive dei grandi palazzi, che costituirono la principale struttura architettonico-urbanistica della civiltà cretese, tanto da essere definiti *città-palazzo*. Premesso che le date di queste periodizzazioni sono approssimative, le quattro scansioni cronologiche oggi in uso sono le seguenti:

- *Periodo prepalaziale*, dal 2500 al 1900 a.C.;
- *Periodo protopalaziale* o *Periodo dei primi palazzi*, dal 1900 al 1700 a.C.;
- *Periodo neopalaziale* o *Periodo dei nuovi palazzi*, dal 1700 al 1450 a.C.;
- *Periodo postpalaziale*, dal 1450 al 1100 a.C.

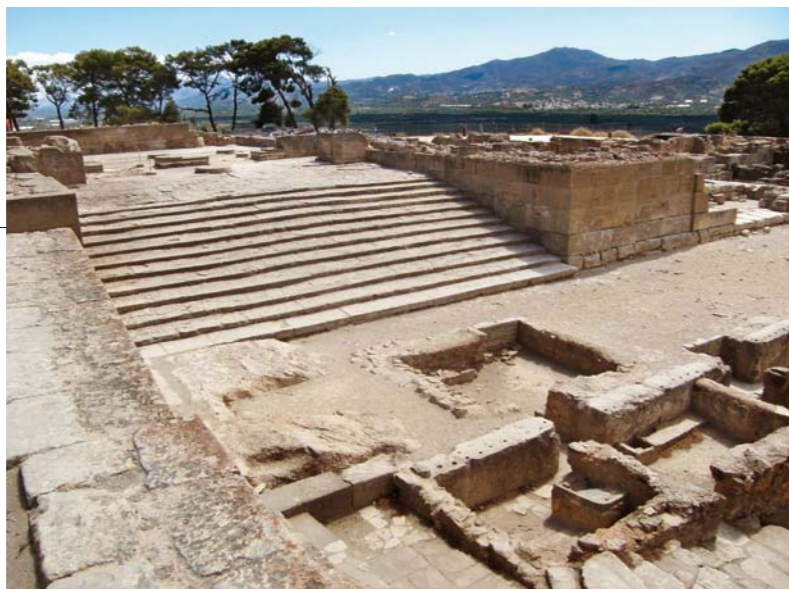
Due opposte teorie sulle origini ■ Il *Periodo prepalaziale*, che precede la costruzione delle città-palazzo, è quello più nebuloso, tanto che alcuni studiosi lo fanno risalire al 3000 a.C. e anche più indietro nel tempo.

Riguardo alle origini della civiltà minoica si fronteggiano due teorie: una fa coincidere l'avvio di una cultura tecnologicamente più avanzata con l'arrivo sull'isola di popolazioni provenienti dall'Africa e dall'Asia Minore; l'altra esclude eventi traumatici come le invasioni straniere, insistendo invece su un'evoluzione graduale che avrebbe introdotto, nel corso di due o tre secoli, nuovi elementi di civilizzazione, quali lo sviluppo della lavorazione della pietra e della metallurgia, accanto all'applicazione di tecnologie più avanzate nella fabbricazione del vasellame in terracotta.

In diverse zone dell'isola, sono stati scoperti i resti di villaggi formati da case a più ambienti, la cui parte inferiore era costruita in pietra, mentre l'alzato era in mattoni crudi. Le pareti e i pavimenti risultano spesso intonacati e dipinti, a conferma di un tenore di vita piuttosto elevato.

Non lontano dagli abitati sono state rinvenute grandi tombe, dove venivano inumati tutti i numerosi membri di un clan, con i ricchi corredi funebri che ne attestavano la prosperità. Particolare fioritura conobbe in quest'epoca la lavorazione dell'oro, di cui sono un esempio significativo i sofisticati ornamenti per capelli, le collane, i pendagli e gli altri gioielli trovati in gran nume-

- 3.13** Palazzo di Festo, scalinata monumentale, 1700-1450 a.C.
3.14 Palazzo di Cnosso, ingresso nord, 1700-1450 a.C.



3.13



3.14

Una civiltà al suo apogeo ■ Intorno al 1700 a.C., quando Creta viveva il momento di grande prosperità delineato in precedenza, sull'isola si abbatté un terremoto, che causò la distruzione delle città-palazzo e colpì duramente la società cretese. Questa, tuttavia, fu in grado di reagire con prontezza, tanto che in breve tempo i palazzi furono ricostruiti in forme ancora più imponenti. La ricostruzione segnò l'avvio di quella che può essere definita l'*età dell'oro* della civiltà cretese, il Periodo neopalaziale, che si protrasse per circa due secoli, finché un nuovo evento traumatico, forse i terremoti causati intorno al 1500 a.C. dall'esplosione del vulcano di Tera, spianò la strada all'invasione micenea (cfr. p. 88) che determinò l'irreversibile tramonto della civiltà minoica.

Quasi tutto ciò che oggi è possibile vedere nei grandi siti archeologici di Creta, da Cnosso a Mália, da Festo a Zakro, risale ai due secoli del Periodo neopalaziale. L'architettura dei nuovi palazzi era di un'eleganza e complessità senza precedenti: corpi di fabbrica articolati su più livelli, scalinate **FIG. 3.13** portici, colonnati, cortili e decine di ambienti, grandi e piccoli, decorati da smaglianti dipinti murali e dotati di sofisticati impianti idraulici e fognari; grandi magazzini, dove venivano stivate le derrate; botteghe, che producevano manufatti forse non solo destinati agli abitanti dei palazzi; archivi, dove era registrato su cretule **▶** – dalla fine del periodo protopalaziale è in uso la scrittura lineare A – l'immagazzinamento dei prodotti e delle merci.

▶ **Cretule**

Denominazione che identifica, in generale, le tavolette in argilla con iscrizioni.

▶ **Taurocathápsia**

Termine greco (composto da *táuros*, «toro», e *kathápsin*, «afferrare») che significa «acrobazie con i tori».



3.15

Purtroppo sappiamo poco dell'organizzazione politica e sociale della civiltà minoica, ma si suppone che i palazzi fossero abitati da sovrani che esercitavano un ruolo al tempo stesso politico, religioso ed economico, dirigendo e regolando l'attività produttiva e commerciale attraverso una burocrazia che viveva anch'essa nei palazzi o in abitazioni dislocate nelle loro immediate vicinanze.

Forse questo periodo segna anche la centralizzazione del potere in un'unica dinastia residente a Cnosso, dove si ergeva il palazzo più sontuoso, che anche in seguito, durante la dominazione micenea (cfr. p. 88), avrebbe mantenuto la sua funzione di principale centro del potere nell'isola.

Il palazzo di Cnosso (**L'OPERA NEL TEMPO** p. 84) fu scavato da Arthur Evans a partire dall'anno 1900.

Evans purtroppo, però, largheggiò in ricostruzioni **FIG. 3.14** spesso basando su labili congetture la riedificazione di interi corpi di fabbrica e su frammenti a volte davvero microscopici il rifacimento di grandi decorazioni dipinte. Di qui il senso di disagio che si prova visitando lo scavo, dovuto all'evidenza dei rifacimenti, con i loro colori fin troppo sgargianti e il tono schematico dei dipinti murali (che a loro volta sono per lo più copie degli "originali" ricostruiti da Evans e oggi conservati nel Museo Archeologico di Iraklion). Anche con queste riserve, tutta-



3.16

3.15 *Taurocathápsia*, 1700-1450 a.C. Dal Palazzo di Cnosso, affresco, h 86 cm. Iraklion, Museo Archeologico.

3.16 *Delfini*, 1700-1450 a.C. Palazzo di Cnosso, affresco.

via, non si può non restare ammirati davanti alla nervosa eleganza di dipinti murali come il *gioco del toro* o *taurocathápsia* **▶** **FIG. 3.15** o sottovalutare la freschezza decorativa e lo stilizzato naturalismo di intere pareti allietate da frotte di guizzanti delfini **FIG. 3.16**. La cultura figurativa cretese si mostra debitrice di quella egizia (cfr. p. 52), da cui deriva le principali convenzioni formali della figura umana (la testa e gli arti inferiori sono sempre rappresentati di profilo, contrariamente al busto, che di norma è raffigurato frontalmente; gli uomini hanno un colorito scuro, mentre il corpo femminile è sempre candido), ma si distingue dalla ieratica fissità egizia per alcuni caratteri peculiari, quali una festosa vivacità cromatica, un più pronunciato naturalismo e una predilezione per forme più snelle e aggraziate.

▷ Sulla collina di Kephala, a pochi chilometri da Iraklion, moderno capoluogo di Creta, sorse il più grande e noto dei palazzi minoici, dove sono ambientate alcune delle più famose leggende della mitologia greca: qui sarebbe vissuto il re Minosse con la figlia Arianna e il Minotauro, il mostro dal corpo umano e testa di toro nato dalla moglie Pasifae. Qui l'architetto-inventore Dedalo avrebbe costruito il labirinto per rinchiudervi il Minotauro, ma in esso finì imprigionato insieme al figlio Icaro, che morì nel tentativo di evadere, librandosi in aria con le ali di cera ideate dal padre. Qui infine si sarebbe consumato il tradimento di Arianna che, innamoratasi dell'eroe ateniese Teseo, giunto a Creta con il proposito di uccidere il Minotauro, gli rivelò il segreto – il celebre filo – senza il quale non sarebbe mai uscito dal labirinto.

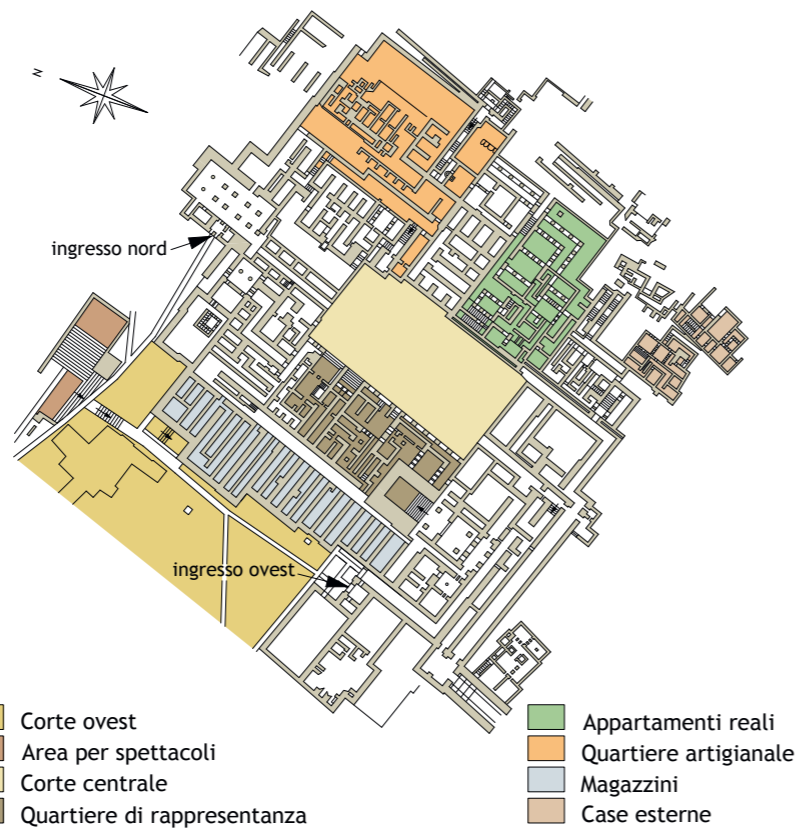
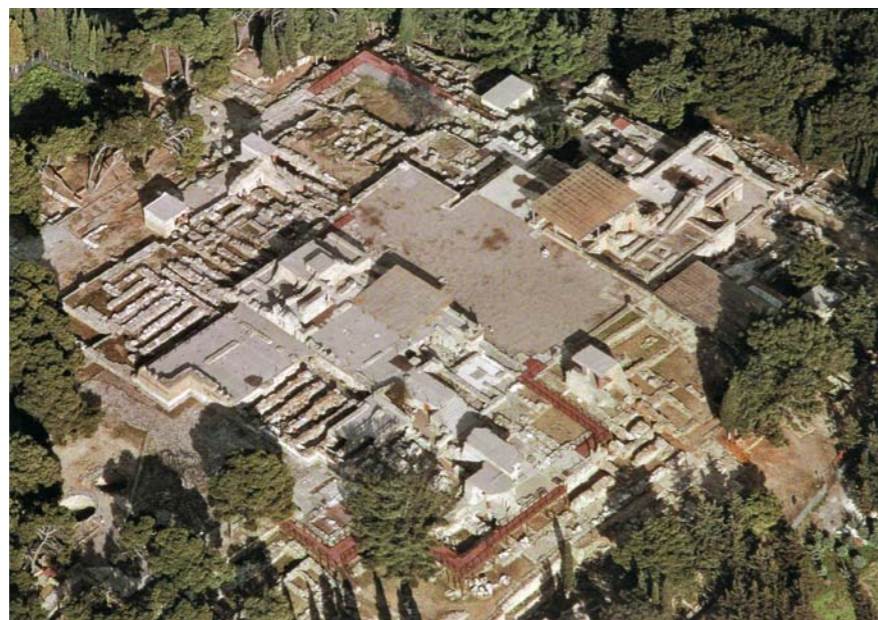
Gli scavi archeologici hanno dato corpo alla tradizione mitica che, a ben vedere, nelle pieghe delle sue storie cela un nocciolo di verità. A Cnosso, infatti, il complesso che è tornato alla luce è talmente articolato e disorientante da spiegare la nascita del mito del labirinto, mentre la figura del Minotauro affonda le radici nella pratica dei giovani cretesi di effettuare acrobazie sui tori, le *taurocathápsie*.



△ L'esplorazione archeologica e la ricostruzione del palazzo di Cnosso sono legate alla figura di sir Arthur Evans (1851-1941), l'archeologo inglese che nel 1899 non esitò a comprare l'area su cui sorgevano le rovine, per iniziare le indagini che ne avrebbero fatto lo scopritore della civiltà alla quale lui stesso dette il nome di minoica, dal mitico re Minosse.

Il palazzo di Cnosso

Località	collina di Kephala, Iraklion (Creta)
Datazione	1700-1400 a.C.



△ La quasi totalità dei ruderi appartiene al secondo complesso palaziale, che fu costruito intorno al 1700 a.C. sui resti di un palazzo realizzato circa tre secoli prima e distrutto da un terremoto. Il complesso sfruttava il pendio collinare, distribuendosi su cinque livelli, con

edifici a più piani disposti intorno a una vastissima corte centrale che, per le sue dimensioni (60 x 30 m), si configura più come un luogo per solenni cerimonie, che come un semplice spazio di raccordo fra i vari nuclei del palazzo.

▷ Il palazzo ebbe subito bisogno di restauri. Evans però non si limitò a consolidare le strutture, ma procedette alla ricostruzione di intere ali del complesso. Muri e colonne furono rialzati e interamente dipinti a colori vivaci, spesso del tutto ipotetici. Particolarmente rimaneggiati sono gli appartamenti privati del re e della regina, incassati in un anfratto della roccia, al riparo dal caldo e dal freddo eccessivi. Posti a un livello inferiore rispetto al cortile centrale, vi si accede scendendo uno scalone monumentale che gira intorno a un cortile colonnato, usato anche come pozzo di luce.



A



B

△ La ricostruzione più fantasiosa è però il cosiddetto "principe dei gigli" (FIG. A), ridipinto nel palazzo sulla base di tre frammenti – la corona, il busto e la gamba sinistra – conservati e ricomposti nel Museo di Iraklion (FIG. B). Che la ricostruzione sia azzardata lo prova il fatto che, in un primo momento, lo stesso Evans aveva scritto che i frammenti appartenevano a figure diverse.

Per tutto il Novecento, l'operato di Evans è stato oggetto di critiche feroci sia per la tendenza dell'eccentrico studioso a forzare l'interpretazione dei dati di scavo secondo le sue personali teorie, sia per l'eccesso di ricostruzioni, che hanno trasformato il palazzo in una sorta di set cinematografico, bisognoso a sua volta di continui restauri. Tuttavia il secolo che ci separa da Evans fa sì che il suo operato sia ormai consegnato

alla storia e, pur con tutte le perplessità che continua a suscitare, sia da considerare testimonianza di un modo di fare archeologia che oggi non solo non è condivisibile, ma non avrebbe neppure più ragione di essere, dato che altre tecniche – prima fra tutte la realtà virtuale – consentono di rendere visibili congetture e ipotesi di ricostruzione, senza dover intervenire sui resti in modo così massiccio e irreversibile.



◁ Furono ricostruite – ma sarebbe più giusto dire reinventate – intere pareti dipinte, spesso a partire da porzioni d'intonaco minutissime. Ne è un esempio la sala del trono, posta nel quartiere di rappresentanza del palazzo, a ovest della corte centrale, con il suo sgargiante fregio che raffigura grifoni accucciati fra gigli.

3.17 Paleokastro, veduta degli scavi dell'abitato, 1700-1450 a.C.

3.18 Modellino di casa a due piani, 1700-1450 a.C. Da Archanes, terracotta, h ca 31 cm. Iraklion, Museo Archeologico.

3.19 *Rythón*, 1700-1450 a.C. Da Cnosso, steatite, cristallo, diaspro, madreperla, legno dorato, h 26 cm. Iraklion, Museo Archeologico.



3.17



3.18



3.19

un corteo di mietitori che cantano a squarciagola, guidato da un musico che dà il ritmo agitando il sistro [▶], e del *rythón* conico dove, su più fasce, spiccano a rilievo scene di lotta, pugilato e *taurocathápsia* di straordinaria vivacità e vigore dinamico [FIG. 3.22]. Un esempio di quale livello di raffinatezza avesse raggiunto in quest'epoca la lavorazione dell'oro è offerto dallo squisito ciondolo con due simmetriche api che stringono tra le zampe un favo, riprodotto nella figura [3.23].

▶ **Rastremate**

Assottigliate. Dicesi di colonne o di altre strutture verticali che possono assottigliarsi verso l'alto o verso il basso.

▶ **Rhytón**

Recipiente o vaso per libagioni, di solito provvisto di una sola ansa o manico, e di un foro nella parte inferiore. Alcuni *rhytón* hanno la forma di una testa umana o animale.

▶ **Sistro**

Strumento musicale costituito da una lamina metallica o lignea a forma di ferro di cavallo, attraversata verticalmente da asticcioline con dischetti che producono un suono a ogni scossa data dal suonatore.



3.20



3.23



3.21



3.22

3.20 *Rhytón*, ca 1550-1500 a.C. Da Haghia Triada, steatite, h ca 52 cm. Iraklion, Museo Archeologico.

3.21 *Rhytón*, particolare del corteo di mietitori.

3.22 *Rhytón*, ca 1500 a.C. Da Haghia Triada, steatite, h 50 cm. Iraklion, Museo Archeologico.

3.23 Ciondolo, 1700-1600 a.C. Da Malia, oro, lungh. 5 cm. Iraklion, Museo Archeologico.



3.24

La ceramica di età neopalaziale presenta stili molto diversificati, come l'elegantissimo *stile vegetale*, esemplificato dalla brocca rinvenuta a Festo 3.24, o come l'assai diffuso *stile marino*, che trae i suoi soggetti decorativi dalla fauna acquatica – seppie, polpi, nautili, stelle marine, coralli – e gioca con le loro forme ondulate e tentacolari. Queste si snodano liberamente deformando la simmetria sferica dei vasi, tanto da darci l'illusione di vederle in trasparenza al loro interno o nelle profondità marine FIG. 3.25.

Curiosamente, la civiltà minoica non sembra aver prodotto vere e proprie sculture monumentali. Abbiamo statuette in gran quantità, come le dee dei serpenti in *faïence* ► FIG. 3.26 dagli occhi sbarrati, la vita strizzata, il corpetto che espone i seni scoperti e le braccia levate a brandire serpentelli; non sappiamo a tutt'oggi se rappresentano sacerdotesse o divinità legate al culto della fertilità. L'assenza di scultura monumentale potrebbe però derivare dal fatto che i Cretesi non usarono a tale scopo la pietra, ma il legno, che essendo molto deperibile non ne ha garantito la sopravvivenza.

Un tramonto repentino ■ L'esplosione del vulcano di Tera intorno al 1500 a.C. che fece sprofondare in mare gran parte dell'isola potrebbe aver determinato cataclismi tali da annientare su Creta popolazione e strutture produttive, spianando la strada all'invasione di Creta da parte dei Micenei. Tutti i palazzi subirono violente distruzioni, tranne quello di Cnosso, dove la presenza di tavolette scritte in lineare B dimostra che i Micenei vi si insediarono, facendone la principale testa di ponte da cui estendere il proprio potere su tutta l'isola.



3.25

In pieno Periodo postpalaziale la supremazia marittima della civiltà minoica è soltanto un ricordo: Creta è già entrata nell'orbita micenea, come ci conferma l'*Iliade*, che narra di un contingente cretese nella spedizione achea contro Troia.

Nel nord della Grecia, però, i Micenei cominciarono a subire la pressione di un'altra popolazione di lingua greca che proveniva dai Balcani, i Dori. Su Creta, di conseguenza, si riversò un numero crescente di profughi micenei, che ne influenzarono sempre più la cultura e i costumi, finché non arrivarono anche i Dori, che completarono, rendendola irreversibile, la grecoizzazione dell'isola. Le popolazioni originarie di Creta, in seguito conosciute come Eteocretesi (dal greco *Eteókretes*, «Cretesi autentici»), si ritirarono nelle regioni più impervie, dove sopravvissero preservando elementi della cultura e del linguaggio minoico per quasi un altro millennio.

Da qualche decennio, a Tera è stata rinvenuta Akrotiri, una città rimasta miracolosamente intatta sotto la coltre di materiali eruttati dal vulcano. Ne sono emerse case e tombe con straordinari dipinti murali che risalgono a pochi anni prima del cataclisma e testimoniano quanto fosse stata profonda ed estesa la diffusione della civiltà cretese nell'Egeo meridionale. Inoltre, il *Pescatore* della casa ovest di Akrotiri FIG. 3.27, con il bruno corpo che si staglia sulla parete bianca e la nervosa eleganza delle sue membra agili e flessuose, ci suggerisce che la splendida civiltà fiorita a Creta aveva gettato un seme che sarebbe germogliato molti secoli dopo, rivivendo nell'essenzialità della pittura vascolare ► greca e nel suo culto per la bellezza di un corpo umano giovane e atletico.

► **Faïence**
Ceramica smaltata ovvero rivestita di uno smalto vitreo che la rende lucida e resistente.

► **Vascolare**
Relativo ai vasi in terracotta.

3.24 Brocca, 1550-1500 a.C. Da Festo, terracotta dipinta in stile vegetale, h 29 cm. Iraklion, Museo Archeologico.

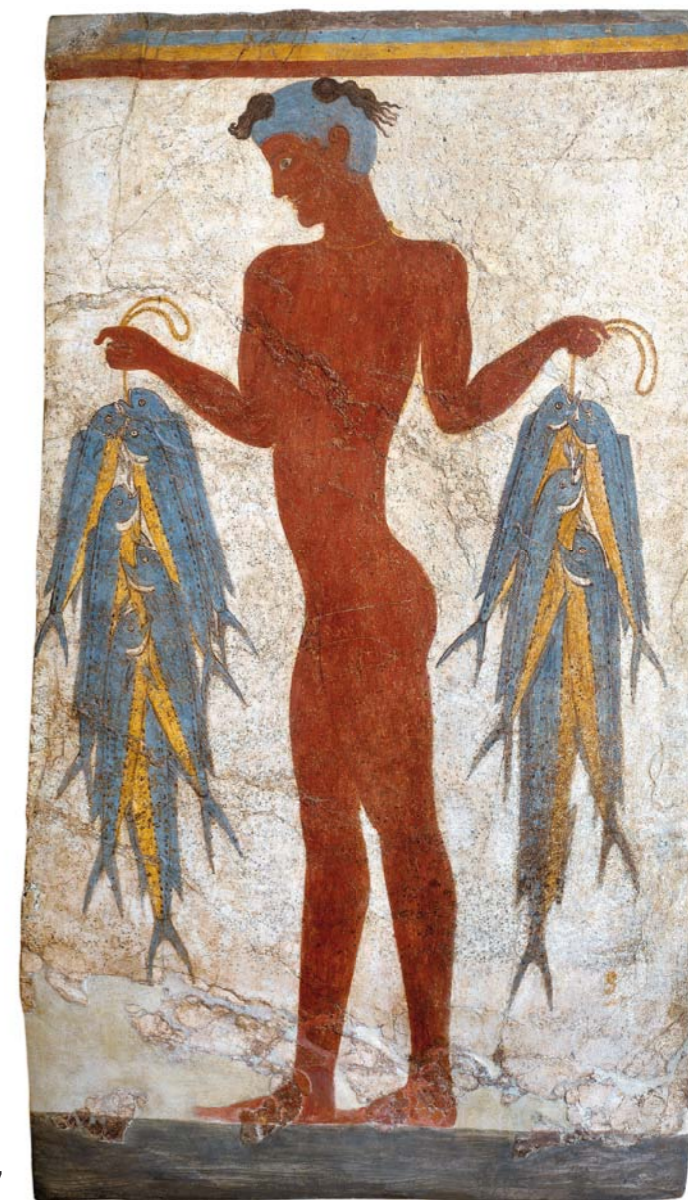
3.25 Brocca, ca 1550-1500 a.C. Da Paleokastro, terracotta dipinta in stile marino, h 28 cm. Iraklion, Museo Archeologico.

3.26 Dea dei serpenti, ca 1500 a.C. Da Cnosso, *faïence*, h 34,5 cm. Iraklion, Museo Archeologico.

3.27 Pescatore, ca 1500 a.C. Da Akrotiri (Tera), affresco, h ca 135 cm. Atene, Museo Archeologico Nazionale.



3.26



3.27

DOCUMENTI

L'isola di Creta

C'è una terra nel mare scuro come vino, Creta, bella e ferace, circondata dall'acqua: molti uomini in essa vi sono, infiniti, e novanta città.

Omero, *Odissea*, XIX, vv. 172-174

Minosse, il dominatore dei mari

Minosse fu il più antico di quanti conosciamo per tradizione ad avere una flotta e a dominare per la maggiore estensione il mare ora greco, a signoreggiare sulle isole Cicladi e a colonizzarne la maggior parte [...]. Ed eliminò per quanto poté la pirateria del mare, com'è naturale, perché meglio gli giungessero i tributi.

Tucidide, *Storie*, I, 4 (460-400 a.C.)

Il labirinto di Dedalo

Minosse decide di allontanare di casa [il Minotauro] e di rinchiuderlo nei ciechi corridoi di un complicato edificio. Dedalo, famosissimo per il suo talento nell'arte dell'architettura, esegue quest'opera scompigliando i punti di riferimento e inducendo l'occhio in errore con i rigiri tortuosi di molte vie. Come nelle campagne di Frigia il limpido Meandro si diverte a scorrere in su e in giù con curve che confondono [...], così Dedalo dissemina di incertezze le innumerevoli vie, e a stento perfino lui riesce a tornare alla porta, tanto c'è da smarrirsi in quella dimora. Qui dunque fu rinchiuso il mostro dalla duplice figura, di toro e di giovane, che pasciutosi due volte di Ateniesi scelti a sorte ogni nove anni, alla terza fu ucciso dal figlio di Egeo [Teseo]. Questi con l'aiuto della figlia di Minosse [Arianna], ridipanando un filo riuscì a riguadagnare l'uscita, che nessuno prima di lui aveva mai ritrovato.

Ovidio, *Metamorfosi*, VIII, vv. 157-174 (43 a.C. - 18 d.C.)